

Napolitano: a Napoli è servita la mia scossa

Molletta sul petto, il presidente nella sua città dialoga con i giovani: siete l'energia pulita contro la rassegnazione

di Vincenzo Vasile inviato a Napoli / Segue dalla prima

NON PER TESSERE un «elogio» del governo. Ma perché gli 800 studenti, che lo salutano con un'ovazione da stadio nella Città della scienza che sorge tra le quinte di archeologia industriale nell'area della storica e dolorosa dismissione del centro siderurgico,

possano da cittadini «giudicare» e quando le promesse verranno mantenute. E poi da «elettori», quando avranno l'età per votare. Con una inusuale e non scontata riflessione a voce alta sui limiti, ma anche sulle finestre di opportunità che i suoi poteri «non esecutivi», né tanto meno «magici», gli consentono, il capo dello Stato ha improntato la sua prima visita ufficiale (di quattro giorni) a Napoli a un colloquio dai toni appassionati con le forze più vive che rappresentano il futuro della città. Sul bavero si è appuntato la molletta simbolo delle manifestazioni antimorra, offertagli dagli studenti. «Non bisogna mollare, bisogna resistere all'offensiva della violenza, con coraggio, con tutte le vostre energie e le vostre mollette», esorta. Afferma di essere «colpito» dalla ricchezza di progetti e iniziative «dal basso», che gli sono stati illustrati. Cita tra gli altri Silvana Fucito, che ha appena raccontato sul palco la sua denuncia del racket camorrista che minacciava il suo negozio, il processo conseguente con i camorristi sul banco degli imputati, l'associazione antiracket che ha promosso su questa onda, la rete di altre associazioni che ne è nata in diversi quartieri, e la catena di ulteriori denunce di altri imprenditori, gli altri processi, la bat-

taglia di legalità. Napolitano rivolge un particolare elogio ai giovani: «Voi siete la più grande fonte di energia pulita che possa essere usata contro la violenza e la rassegnazione. Dovete agire mettendovi insieme, creare centri di aggregazione e di vita sociale, soprattutto nelle aree dove la situazione è più penosa, nelle periferie da recuperare e ridisegnare, poiché sono epicentro del degrado e della depressione». Benché il programma dell'evento sia piuttosto ingessato, fioccano domande non banali: «Se noi giovani studenti di Napoli siamo costretti ad andare fuori per trovare lavoro, su chi potrà contare la città?», «Quale esempio ci viene dato dagli adulti?», «Possiamo credere nella rinascita culturale e sociale di Napoli?».

La scuola, al primo punto. Il capo dello Stato incoraggia le iniziative del Comune e del volontariato per limitare la dispersione scolastica e per riportare in aula gli alunni che le abbandonano. La scuola, e il lavoro. «Noi dobbiamo lottare affinché voi giovani possiate restare a lavorare a Napoli».

C'è un capitolo, aspro, dedicato ai giornali. Un'altra scossa. Della situazione di Napoli «giornali e tv parlano poco, e spesso danno una rappresentazione ingiusta e tendenziosa». Passa al noi, vale a dire: noi napoletani. «Questa cosa ci ferisce. Reagiamo. Prendiamo qualche volta sottobraccio chi scrive queste cose o ne parla in tv e facciamo vedere quello di buono che succede e che non vede, facciamo sapere quello che non sa». Il compito del più alto rappresentan-



Un gruppo di napoletani indossa magliette di benvenuto Foto Ansa

te dell'unità nazionale è anche questo. «Io posso ascoltare, e qui vi ascolto. Ma posso anche aiutarvi a far sapere qualcosa di quello che si fa di buono a Napoli, e di cui giornali e televisioni non parlano». Proprio da lui è venuto l'os sui giornali più bui di Napoli. Dunque non si potrà dire che pretenda dai media cronache edulcorate. Ma il presidente raccoglie l'insolenza della parte migliore di Napoli per certe frettolose inchieste troppo immaginifiche e imprecise, per gli agguati di certo giornalismo free lance, e le intemperate dell'opinione programmaticamente forestiero, o per certi libri fortunati quanto impressionistici. D'Avanzo? Santoro-Travaglio? Gabanelli? Giorgio Bocca? Saviano? Non cita i bersagli della sua polemica, ma è evidente che lo preoc-

«Ho dato una scossa giudicate se darà i frutti»
Un'altra frustata, da cittadino: «Giornali e tv ingiusti, ci feriscono»

cupa quella che gli appare una forma di censura automatica, quel clima culturale di rimozione sistematica di ciò che di buono non solo dal «basso», ma anche da parte delle amministrazioni locali è stato fatto. Trova il modo di diradare la nebbia di alcuni equivoci. In treno, sul convoglio dell'alta velocità che l'ha portato dalla stazione Termini a Napoli in meno di un'ora e mezza, a una domanda sugli screzi (appianati, o no?) con Antonio Bassolino, il presidente ha risposto: «Il caso lo avete inventato tutto voi» (voi, cioè i giornali).

Per Napolitano si tratta di imporre un'informazione obiettiva, a costo di ingolare bocconi sgradevoli: «Stringere i denti, ingoiare bocconi amari e soprattutto dimostrare che si può vincere la violenza e il degrado», incita gli studenti. Detto da uno che, si, ha fatto «centinaia di comizi», ma non è mai stato un tribuno, semmai un paziente e meticoloso ragioniere. Ma che, in coda al convegno che ha inaugurato la sua quattro giorni partenopea, ha voluto regalare alla platea un'altra battuta urticante, rivolto ai ragazzi: «Spero - ha concluso - che i giornali prima o poi parlino di questo nostro dibattito».



Il presidente Giorgio Napolitano, saluta la folla al suo arrivo, ieri alla stazione centrale di Napoli Foto di Enrico Oliverio/Ansa

LA POLEMICA

Da Report ad Anno Zero fino a Bocca e D'Avanzo, critiche dure alla città

di Massimo Franchi

Sotto il fuoco della camorra, sotto il fuoco della critica. Oltre all'escalation di omicidi e rapine, negli ultimi mesi Napoli e le sue istituzioni hanno avuto a che fare con le polemiche. Tutto è iniziato con il libro di Giorgio Bocca, «Napoli siamo noi», uscito ad inizio anno. La tesi del giornalista è presto detta: annegata nell'illegalità e nell'abusivismo, umiliata dal servilismo e dal clientelismo, la città sta morendo. Il suo problema più grave non è la camorra, è l'immoralità e la vigliaccheria della politica, che fa affari, che cerca il consenso costi quel che costi, che fa finta di non vedere. Parole forti che producono subito la reazione di chi accusa il giornalista di non conoscere la città e i suoi problemi. Mentre un altro libro denuncia, «Gomorra» di Roberto Saviano costringe l'autore ad andare in giro scortato per le minacce di ritorsioni camorristiche, Bocca rincara la dose. «Il mio libro è pieno di amore per Napoli, ma non ho più nessuna speranza per Napoli. I napoletani non cambiano mai, sono sempre allo stesso punto. Se si parla dei loro problemi dicono che è

un complotto nordista». Questa volta però Bocca riconosce alle istituzioni il loro impegno contro la camorra. «Sono gli unici che fanno qualcosa. Bassolino è una persona onesta in un mare di ladri, l'ervolino è una donna coraggiosa che si dà da fare. Non so perché me la dovrei prendere con le istituzioni, me la dovrei prendere con la stampa che cerca di nascondere la situazione». Passano poche settimane e, chiusa la querelle con Bocca, si apre quella con Santoro. Dopo anni di esilio il suo ritorno in tv parte proprio con un'inchiesta su Napoli. Il 21 settembre la seconda puntata di «Anno zero» è completamente dedicata alla camorra e i suoi rapporti con la politica. Il giornalista

Già il governatore e la Iervolino contro le trasmissioni Rai «Rappresentazione indegna»

Travaglio - ospite fisso - attacca. Il sindaco Rosa Russo Iervolino il giorno dopo va su tutte le furie: «L'immagine veicolata dalla trasmissione «Anno zero» di Santoro è indegna. La città non è solo questo». La polemica va poi sul personale. «Giudico inconcepibile - continua la Iervolino - che una persona eletta nel collegio di Napoli come parlamentare europeo faccia una trasmissione esclusivamente negativa sulla nostra città». In quelle ore buie per la città, quando gli omicidi si susseguivano, fu un reportage di D'Avanzo a «ferire» gli amministratori.

L'ultimo capitolo arriva due domeniche fa e riguarda il presidente della Regione Bassolino e «Report». Il programma della Gabanelli parla di rifiuti, in un fuori onda durante l'intervista lo stesso Bassolino perde le staffe quando gli viene chiesto dei compensi ad consulente quando era commissario ai rifiuti. Mandata in onda provoca una valanga di reazioni politiche con Bassolino costretto a difendersi.

Insomma, per Napoli e per i suoi politici non c'è pace. La difesa del Capo dello stato è come una manna dal cielo.

Mafia: in 10 anni confiscati beni per 400 milioni

Convegno a Vibo Valentia, il viceministro Minniti: «Colpire i patrimoni significa colpire al cuore»

di Valerio Raspelli

OLTRE 400 milioni di euro confiscati alle mafie. Entrata in vigore nel 1996, la legge sulla gestione e la destinazione dei beni sequestrati o confiscati ha fatto tanta strada. Ad oggi i beni immobili confiscati alle organizzazioni criminali italiane e assegnati sono stati 2.146 (442 allo Stato e 1.704 ai comuni), per un valore complessivo di 408,7 milioni di euro) sui 28 mila sottoposti a provvedimento. Il dato è emerso ieri nel corso del convegno svoltosi a Vibo Valentia su «Beni confiscati: un'opportunità di riscatto sociale e sviluppo economico». «L'azione di contrasto ai patrimoni illeciti costituisce una scelta strategica nella lotta contro tutte le mafie». È la linea sostenuta dal viceministro dell'Interno Marco Minniti per il quale «L'aggressione ai beni accumulati dalle cosche rappresenta l'asse centrale, insieme alla cattura dei latitanti, dell'azione che va posta in essere per sconfiggere la criminalità organizzata». Tra i presenti al convegno il prefetto di Reggio Calabria Luigi De Sena che ha ricordato che nella sua provincia, nello stesso arco di tempo, l'attività di confisca è stata pari a 181 milioni di euro e che

140 attività sono state sottoposte a provvedimento. Il prefetto ha poi lamentato la lunghezza del periodo che intercorre tra il sequestro e la confisca, che normalmente si aggira tra gli otto ed i dieci anni, augurandosi «un passo avanti rispetto alle pastoie che ingessano l'attività delle confische».

Nel corso del convegno è stato anche presentato il «Manuale delle buone prassi» per la confisca dei beni. Si tratta di un trattato sulla confisca, gestione e destinazione dei beni confiscati che, ha spiegato Minniti, rappresenta «una piccola opera di carattere nazionale ed un prezioso strumento di lavoro». «Sappiamo - ha sostenuto Minniti - che nel momento in cui si colpiscono i patrimoni si colpisce quel valore che per le organizzazioni criminali è assolutamente fondamentale e cioè la proprietà. Nel momento in cui si riesce a prendere quella proprietà e a destinarla ad usi pubblici si completa

Strategia da perfezionare: il prefetto De Sena lamenta la lunghezza del periodo fra sequestro e confisca Servono anche dieci anni

un circuito che io considero particolarmente virtuoso. Un circuito che fa tornare nelle mani pubbliche quello che le 'ndranghete hanno rubato attraverso attività criminali». «Se i patrimoni delle mafie - ha aggiunto Minniti - sono quelli che vengono stimati, sappiamo che nel momento in cui confisciamo dei beni e li riutilizziamo possiamo dare vita ad una economia del bene confiscato che dia la

voro, che dia la possibilità anche di utilizzare quei beni per finalità sociali e di sviluppo». Il nodo della confisca era stato indicato anche dalle associazioni contro la criminalità (Libera in testa) agli stati generali dell'antimafia, pochi giorni fa. E per esaltare questa battaglia il sostituto procuratore nazionale Antimafia, Alfonso Roberto, ha proposto «lo strumento investigativo in tutte le forze dell'ordine fin

dall'inizio delle indagini». Il Questore di Trapani, Giuseppe Gualtieri, ha ricordato invece, come sia stato importante che «nel palazzo di Ciancimino, si fosse installato il capo della squadra mobile di Palermo». Al convegno hanno preso parte alcune associazioni antiracket tra cui quella di Libera guidata da don Peppino Fiorello e l'arciprete del duomo di San Leoluca di Vibo Valentia.

Foggia, cancello cade e travolge due bambini Il più piccolo muore, la sorellina è grave

Due bambini di nazionalità polacca sono rimasti schiacciati da un cancello scorrevole di un'azienda agricola nei pressi di Stornara. Il più piccolo, di tre anni, è morto. La sorellina di cinque anni è ricoverata in gravi condizioni nel Reparto di Neurochirurgia degli Ospedali Riuniti di Foggia ma non è in pericolo in vita. L'incidente è avvenuto nel pomeriggio di ieri in località «Tre Confini», alla periferia di Stornara, nel Foggiano, all'interno di un deposito per mezzi agricoli. Secondo quanto hanno accertato i carabinieri della Compagnia di Cerignola che indagano sull'episodio, mentre il proprietario del

deposito stava uscendo con un escavatore, lo zio dei bambini ha cominciato a chiudere manualmente il pesante cancello di ferro: questo è uscito dai binari, è caduto verso l'esterno e ha travolto i due bambini che si trovavano nei pressi: il piccolo di tre anni e la sorellina di cinque anni. Immediatamente le persone presenti hanno sollevato il cancello e soccorso i due piccoli che sono stati messi in macchina e condotti agli Ospedali Riuniti di Foggia. Durante il tragitto hanno incrociato l'ambulanza del 118 che nel frattempo era stata chiamata: è stato compiuto così il trasbordo dei due bambini dall'auto all'am-

bulanza, perché potessero cominciare a ricevere le prime cure. Il bambino di tre anni è morto poco prima di arrivare in ospedale, la sorellina è stata ricoverata in sala rianimazione in prognosi riservata per uno schiacciamento toraco-addominale. I bambini erano stati affidati temporaneamente agli zii perché i genitori erano impegnati nel lavoro. Sul posto oltre ai carabinieri e al 118, si è recato anche il magistrato di turno della procura di Foggia, Alessandra Fini, che coordina le indagini: da accertare se il cancello sia caduto a causa della scarsa manutenzione o per un'imperizia dello zio.

BREVI

Monselice

Bulli si «autocondannano» ai lavori socialmente utili

Per punizione dovranno svolgere lavori socialmente utili. I bulli dell'Istituto agrario Kennedy di Monselice (Padova) protagonisti delle angherie contro il professore e delle altre bravate immortalate nel filmato diffuso in Internet, ma anche i loro compagni di classe. Tutti i ragazzi della IV B, infatti, ridipingeranno le pareti dell'istituto e per quattro sabati consecutivi si dedicheranno alla pulizia delle serre e alla potatura delle piante. La pena l'hanno scelta loro stessi avanzando la proposta al consiglio di classe, che l'ha accolta. Il preside Giuseppe Cipriani ha apprezzato la volontà espressa dagli studenti di riparare in qualche modo agli atti di bullismo ripresi nel filmato in cui, tra l'altro, si vedeva uno studente sollevare minacciosamente la cattedra davanti all'insegnante.

Palermo

Bimba beve e sta male: torna allarme «manomissione»

L'ultimo caso accertato risale a marzo scorso: una bottiglia d'acqua a cui era stata aggiunta della candeggina. A distanza di 8 mesi a Palermo torna la paura: una bimba di 5 mesi si è sentita male dopo avere bevuto del latte appena comprato in una sanatoria. Sulla busta è stato trovato un foro. Ma per gli investigatori parlare di «manomissione» è assolutamente prematuro. «Attendiamo gli esiti delle indagini chimiche sul liquido», dicono i carabinieri. La piccola è ricoverata nell'Ospedale dei Bambini in osservazione.

Firenze

L'affare: rubano una grondaia di rame di 80 metri

Una grondaia in rame lunga circa 80 metri. È quanto rubato nel cimitero comunale di Firenze. I ladri sono entrati due notti fa scavalcando il cancello e l'hanno smontata pezzo per pezzo per portarla via. È solo l'ultimo episodio nell'escalation di furti di rame causati da un mercato sempre più fiorentino. Cresce il prezzo ed in un anno è raddoppiato il numero dei furti del metallo, sotto forma di cavi e bobine, alle Ferrovie dello Stato. La recrudescenza del numero dei reati è evidenziato dalla Polizia ferroviaria che ha predisposto una task force per contrastare il fenomeno. I primi risultati hanno portato al recupero di rame per un valore di oltre due milioni e trecentomila euro.